

le pezze che da troppo tempo noi napoletani paghiamo.

Quale prezzo?

Quello di essere stranieri in un paese di cui il mondo ha tuttavia consapevolezza quasi soltanto in virtù delle nostre invenzioni e delle nostre disgrazie.

Eppure proprio a partire da questa

spiega ancora la Parrèlla, alla trasparenza. Alle cose ci dobbiamo sempre arrivare per vie talmente traverse...

Ma non sono proprio queste conforsioni, queste toruosità, a impressionare chi viene da fuori, nasce immerso nella razionalità cartesiana, cresce tra regole e schema?

scienza che si contenta dei suoi risultati e ignora l'entusiasmo dionisiaco di mettersi sempre in discussione, del costruirsi e distruggersi contemporaneamente. E quale luogo è migliore del Vesuvio, cioè di Napoli per assaporare questa fondamentale precarietà. Per spaventarsene e nutrirsele insieme.

(2 - continua)

Vi è riuscita, ma sacrificando completamente quel tanto di spirito pubblico e di vocazione civile che era riuscita a strappare alla propria storia.

Aldo Schiavone, *Se l'inferno è un'abitudine*
La Repubblica, 2008

a cura di Lorenza Galeota

► www.napolicult.it | Le mani della città ◀

D'Angelo: Ripartiamo dalla tradizione del canto

Musicista, interprete, scrittore Pasquale D'Angelo ha pubblicato nel 2011 il libro "La tradizione del canto a Napoli" (editore Scienitapes). Opera che contiene in appendice un acquerello sul dialetto napoletano e sui testi delle dieci canzoni scelte per il cd unito al volume. D'Angelo ha studiato chitarra classica, contrabbasso e canto ed ha collaborato con numerosi musicisti tra i quali Edoardo Caliendo, suo maestro, Ernesto Murolo, Bruno Lauzi e Sergio Bruni. Nell'intervista che segue annuncia l'intenzione di curare sulla pagina Napolicult del Denaro una rubrica sulla tradizione napoletana del canto.

Nel suo libro lei sostiene che tale cultura ha espresso stra-



La copertina del libro di Pasquale D'Angelo

ordinari primati nella storia universale della musica, segnandone talvolta il corso e l'evoluzione in diverse epoche. E' così?

Direi soltanto che, quanto allo specifico della canzone, compiuti gli anni 50 e giunti al punto più basso della sua parabola discendente, non c'era nulla che uscisse dai confini dell'Italia che non fosse canzone napoletana o melodia di napoletani in lingua. Si pensi alla stessa "Parlami d'amore Mariù", brano del 1932, scritto dal napoletano Cesare Andrea Bixio su testo di Ennio Neri.

In che modo si può fare di questa tradizione una leva di crescita economica per Napoli?

Vedere altre città del mondo

produrre ricchezza con patrimoni musicali anche meno importanti del nostro, considerato nelle sue diverse forme popolari, l'opera napoletana, ci legittima ad immaginare notevoli risvolti economici.

Ritene possibile che un recupero della cultura musicale napoletana possa indurre a un circolo virtuoso anche in altre sfere della vita partenopea?

E' una domanda che mi viene posta spesso. Ma io devo dire francamente no. Piuttosto penso che un progetto, sia didattico che artistico, teso alla divulgazione della nostra cultura del canto, potrebbe richiamare turismo ed incidere senza alcun dubbio sull'economia della città.

Lorenza Galeota



NAPOLICULT

Il sito delle "mani della città" e della Campania: una regione fra le più belle, vivaci, laboriose del mondo.

Il sito della Napoli positiva: la capitale che sa ancora fare, ha ancora da dare, può farsi valere...

Una "teca" dove si raccoglie il "bello", il "prezioso", il "curioso" raccontato dai narratori napoletani o da autori che hanno ambientato a Napoli pagine irripetibili.

Un catalogo dei "pezzi" di Napoli e della Campania: nuovi modi di guardare e interpretare gli angoli, le piazze, gli scorci, i panorami...

Una vetrina on line che propone in commercio i prodotti dell'arte, dell'artigianato artistico e dell'agroalimentare campano di qualità.

Per contatti, adesioni e info: 348 0674184 - info@napolicult.it napolicult@gmail.com